

Enzo Bianchi, Massimo Cacciari, Luciano Canfora, Franco Debenedetti, Guido Rossi, Vandana Shiva: **“Il dio denaro”**

Rizzoli – Mi – 2010 – E. 10

Gli autori sono tutti di provata competenza specifica nel loro campo e di ottima referenza ed esperienza, sono largamente conosciuti ed apprezzati per i loro studi e contributi.

Il testo in oggetto è curato da Ivano Dionigi ed apre, per così dire, una inchiesta sul denaro colto in varie dimensioni e prospettive di ampio respiro; “il denaro: ovvero il grande regolatore e comunicatore universale” (pag. 10) “l’economia, dunque, nel suo carattere di disciplina autonoma, ma anche nei suoi rapporti con la politica, con l’etica, con la storia, in breve, con l’Humanitas e con i suoi valori” (pag. 8).

Il confronto avviene tra pensatori antichi ed intellettuali moderni che si sono cimentati con testi greci, latini e giudaico-cristiani, nel tentativo di chiarificare ed approfondire tutti i temi che il denaro comprende. Così nascono le riflessioni di Enzo Bianchi (La vera ricchezza), di Massimo Cacciari (Regina pecunia), di Luciano Canfora (Abrogare la moneta), di Franco Debenedetti (Governare la vera ricchezza), di Ivano Dionigi (L’uomo è denaro) di Guido Rossi (La vera ricchezza, il lavoro), di Vandana Shiva (Come il denaro crea povertà). Si inizia dall’Antico Testamento, si passa attraverso Omero, Platone, Petronio, Aristotele per giungere fino ad Agostino. Il testo comprende 174 pagine e si articola in due momenti: i contributi degli autori citati, che coprono le prime novanta pagine, ed i testi antichi, tradotti, che fanno riferimento ad un ampio arco di autori, da Esiodo a Platone, da Epicureo a Cicerone, fino a giungere a Orazio e Seneca (da pag. 91 alla fine). “Rivolgersi ai classici diventa così un modo per comprendere le ambiguità del presente e per ritrovare l’etica economica perduta” (dal risvolto finale di copertina).

Il dibattito sul denaro inizia con la riflessione su “La vera ricchezza” nell’intento di sviscerare quale sia la sua finalità facendo riferimento alle antiche scritture del Vecchio e Nuovo Testamento, dove la questione è posta più di una volta. Ne viene fuori un qualcosa di incontestabile, in quanto il denaro ha una sua utilità, è mezzo di scambio, di negoziazione, “permette di abbattere frontiere sociali e geografiche” (pag.16.) Fin qui la sua funzione è positiva, ma diventa negativa quando il denaro diventa un fine per sé ed in sé, quando diventa accumulazione di ricchezza, accrescimento di potere, egocentrismo, accaparramento: “può diventare un fine in sé, un agente di accumulazione di ricchezze, capace di possedere una grandezza autonoma e una forza seducente” (pag. 16). Ed è allora che nascono le disparità sociali che possono sfociare in tensioni e conflitti, distorcendo la realtà. Nei Vangeli la realtà inerente al denaro viene affrontata in più momenti; nel Vangelo “ il denaro è personificato è una potenza, anzi è un dio: nessuno può servire a due signori, o odierà l’uno e amerà l’altro non potete servire a Dio e a mammona” (pag. 17). Si auspica una condivisione dei beni, una giusta distribuzione dei beni.

Ma qual è l’essenza del denaro come si è venuta presentando nel corso del tempo? Molto diversa dall’antico, quando il denaro era legato al possesso della cosa, alla sostanzialità della cosa. Oggi, il denaro appare desostanzializzato, viene messo in circolazione nella ricerca del profitto, secondo “lo spirito del capitalismo” (pag. 25). E’ considerato “un equivalente universale”. Il denaro presenta un limite, intrinseco alla sua stessa essenza, l’impossibilità di uno scambio veramente giusto con la merce acquistata. “In quanto equivalente universale, esso promette infatti di creare il presupposto per uno scambio equo, ovvero perfettamente calcolabile: ma tale ideale deve sempre necessariamente fallire, perché mai nello scambio si potrà misurare quanto è davvero costato” (pag.

26). Il denaro è legato alla libera scelta individuale, a quell'autonomia decisionale tipica di chi sceglie (pag. 27).

E se si abrogasse la moneta? Il problema nella civiltà antica è stato toccato, ma non ha inciso più di tanto nello svolgimento del quotidiano porsi di fronte allo sviluppo civile ed economico dove la moneta è parte integrante.

Invece il problema della ricchezza in sé e per sé ha avuto meritato dibattito in quanto motore centrale dello sviluppo. Innanzi tutto, una constatazione: va considerata "la natura astratta, nozionale della moneta rispetto a quella concreta, sostanziale della ricchezza" (pag. 46). La moneta è fonte di ricchezza "produce ricchezza" (pag. 46), ma occorre saggezza nel governare quest'ultima. Oggi si fa palese l'urgenza di far fronte alla crisi finanziaria che ha messo a soqquadro il mondo. "Questa crisi è il risultato della confluenza di due fenomeni: la deregolamentazione del settore bancario iniziata negli anni Settanta ed i bassi tassi di interesse praticati dalla FED nei primi anni del nuovo secolo" (pag. 47). Ma appaiono altri fattori di destabilizzazione, come la crisi in America dovuta alla corsa per la proprietà della casa, allegramente finanziata dalle banche, o come l'apertura della Cina all'economia di mercato, creando tangibili squilibri ad un sistema consolidato nel tempo. La soluzione al problema della distribuzione della ricchezza è di pertinenza della politica, ad essa delegato.

Occorre, però, affrontare in modo più approfondito il problema della ricchezza, dell'accumulazione del capitale, giungendo al momento della sua produzione, alla base, in definitiva al lavoro che rende ciò possibile. Il lavoro appare il vero produttore, il motore dal quale tutto inizia e sul quale tutto si fonda. È necessario "rovesciare la centralità del problema economico spostandola dal capitale al lavoro e finalmente scoprire che la vera ricchezza delle nazioni non è fissata dal denaro e dagli interessi di mercato, ma è fondata soprattutto sul lavoro, inteso nell'ampio senso di attività umana, di capacità dell'uomo di apprendere e applicare le sue conoscenze ai procedimenti di produzione e di consumo" (pag. 77). Lavoro, dunque, considerato specifico dell'uomo, in tutte le sue articolazioni, manuali ed intellettuali.

In un mondo globalizzato è urgente porre il problema del lavoro e della produttività al primo posto, "per evitare le disparità di ricchezza fra i singoli e fra i Paesi ed una caotica ma generalizzata conflittualità distruttiva" (pag.77). La globalizzazione dovrà "abbandonare i principi del Supercapitalismo per porre alla sua base accordi che privilegiano i diritti dei cittadini e dei più svantaggiati" (pag. 78), quasi un nuovo contratto sociale" (pag.78). Perché su questo è necessario porre l'accento, toccando il problema della gestione delle risorse ad ogni livello, per evitare le macroscopiche disparità che ora dividono gli uomini, in una visione di progresso equo e sostenibile. "Dobbiamo creare sistemi di misura che vadano oltre il denaro, economie che vadano oltre il supermercato globale per rigenerare ricchezza vera e benessere autentico. Dobbiamo ricordarci che la vera moneta di scambio della vita è la vita stessa" (pag. 87).

Concludiamo col risvolto finale di copertina:

"La ricchezza è da sempre al centro delle riflessioni e delle preoccupazioni umane"

"Credete a me: hai un soldo? Vali un soldo. Sei, solo se hai." (Petronio)